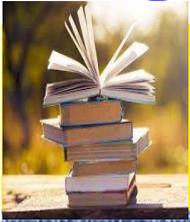


Giugno  
2023

# SERGE di Yasmine Reza



Circolo Lettori Avigliana



## Yasmine Reza

### Vita e opere

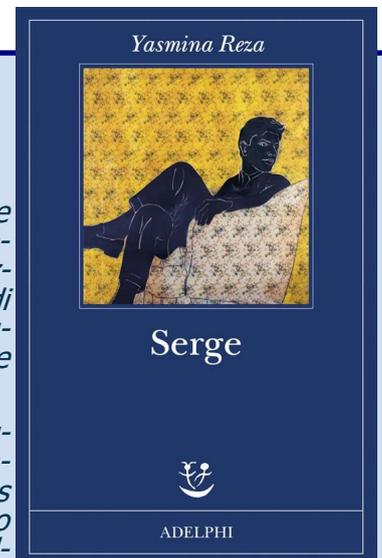
Nata a Parigi nel 1959 da una famiglia di origine ebraica, Yasmine Reza è drammaturga, scrittrice e sceneggiatrice. Le sue opere teatrali sono state adattate in molti paesi e hanno avuto importanti riconoscimenti, che hanno premiato la sua capacità di coniugare lo scavo psicologico dei personaggi con uno sguardo critico sulle difficili relazioni umane (ricordiamo in particolare “Art” del 1994, per cui le è stato attribuito per la seconda volta il prestigioso premio Molière come migliore autrice, e “Il Dio del massacro” del 2007, che è stato trasposto da Polanski in un film, “Carnage”, sceneggiato dalla stessa autrice).

Esiti altrettanto felici hanno avuto diversi suoi romanzi, a partire dall'autobiografico “Al di sopra delle cose”, pubblicato nel 1992, fino a “Felici i felici” del 2013 e “Babilonia” del 2016: opere in cui l'autrice scandaglia con precisione quasi chirurgica esistenze ed eventi ordinari, costruendo una sorta di epica della quotidianità.

### Presentazione del testo

*In questo romanzo Yasmine Reza ci fa entrare nel cuore di una famiglia ebraica, analizzando in particolare il rapporto fra i tre figli ormai entrati da tempo nell'età di mezzo e sospesi fra estraneità e brandelli di ricordi comuni di cui Jean, il secondo cresciuto all'ombra del fratello maggiore Serge, uomo debordante e cialtronesco anche se intimamente fragile, si fa narratore e testimone.*

*Con un andamento coinvolgente, a tratti divertente se pure intriso di malinconia, questo romanzo ci mostra, attraverso lo sguardo lucido ma non privo di intima pietas dell'autrice, le infinite meschinità e debolezze dell'umano visto nella sua quotidianità, e ci porta a misurare con altrettanta acutezza la crudeltà del tempo che ci sottrae via via la memoria pur senza cancellarla del tutto, trovando il suo punto centrale nella visita che questo scombinato quartetto, di cui fa parte anche la figlia di Serge, compie ad Auschwitz. Un viaggio in cui questi personaggi si muovono fra indifferenza esibita e ossessivo coinvolgimento, rendendo evidente come il turismo di massa mal si adatti ad un luogo dove c'è stata desolazione e morte rischiando di sminuirne, anziché potenziarne, la drammatica portata, e in cui Yasmine Reza, che alcuni commentatori hanno accusato di non fermarsi di fronte a nulla che sia intimamente sacro, dà prova di una sincerità che è la vera e fondamentale misura di un autentico rispetto.*



**LI** La scrittrice, apprezzata sceneggiatrice, applica i suoi metodi di scrittura alla prosa di questo romanzo. Con particolari a volte secondari ci mostra la rappresentazione dei suoi personaggi familiari, col suo abituale occhio ironico e dissacrante. I temi su cui si basa il romanzo breve spaziano dall'identità, alla memoria, alla morte. Dall'identità perduta in una società post-moderna, al recupero della memoria come certezza di radici attraverso una visita fallimentare ai campi di concentramento (vissuta come feticismo del turismo della memoria). Fino al tema della morte (del protagonista e del modo di vivere e pensare dentro quel modello di società). Personalmente faccio sempre molta fatica a entrare nei mondi che espone Yasmina Reza, anche se le riconosco una grande capacità di scrittura con ritmi capaci di affondi e sguardi di compassione verso la fragilità di noi tutti. I palcoscenici umani in cui ti trascina hanno un benefico effetto urticante contro le comode categorie dei benpensanti di tutti i generi. Voto 4 stelle (per la sua capacità di scrittura, per le suggestioni che induce e le porte che apre alla riflessione).



**CY** La parte che parla dei rapporti tra i fratelli non mi ha convinta, mi sono piaciute invece le parole di dubbio sulla memoria, durante la visita ai campi di concentramento. Dal libro: Riprendiamo a girovagare nei vialetti del campo. Ricordati. Ma perché? Per non rifarlo? Ma lo rifarai. Un sapere che non è intimamente in relazione con sé è vano. Non ci si deve aspettare niente dalla memoria. Questo feticismo della memoria è un simulacro. [...] Questi onnipresenti filari di pioppi! Probabile che in inverno offrano lo spettacolo di un'aridità più dignitosa. È pulita questa caserma, geometrica, ben tenuta. È un museo. Un quadrato di limbo riorganizzato a beneficio del visitatore contemporaneo. Un nobile gesto che opacizza. E ancora, a viaggio terminato: Non ho saputo comportarmi emotivamente in questi luoghi dai nomi cosmici, Auschwitz e Birkenau. Ho oscillato tra la freddezza e una ricerca di commozione che altro non è che un certificato di buona condotta. Allo stesso modo, mi dico, tutti questi ricordati, tutte queste furiose ingiunzioni di memoria non sono forse altrettanti sotterfugi per spianare l'evento e riporlo in buona coscienza nella storia?



**EG** Mi sono avvicinata a questo libro con l'inquietudine di chi si avventura in terre incognite, sapendo che il viaggio potrebbe essere non scevro di pericoli (*hic sunt leones!*). Ancora troppo forte infatti in me l'eco di un testo drammaturgico di Jasmine Reza - Il Dio del massacro- per non sapere come possa essere graffiante la sua mano, che lì ci mostra quanto sia poco consistente la scorza di civilizzazione che ricopre i nostri cervelli rettiliani e gli spiriti belluini che vi abitano, ma che anche in testi all'apparenza molto più leggeri ci inchioda alle debolezze da cui spesso ci crediamo ingannevolmente esenti. Così preparata ai suoi artigli acuminati, sono rimasta senza difese di fronte allo sguardo sempre lucidissimo ma venato di tenerezza e di empatia con cui la scrittrice ci mostra tre fratelli che la vita ha reso estranei non solo l'uno all'altro ma anche a ciò che essi stessi sono stati o hanno pensato di poter diventare, lasciandosi deformare (o rivelare?) dalla vita, benché sia rimasto pur sempre qualcosa - un nucleo sotterraneo, profondo, da loro stessi

misconosciuto - per cui ad un certo punto la parola che li definisce - fratelli - acquisterà di nuovo un pur doloroso e sempre parziale senso. Perché è sicuramente vero ciò che Yasmina Reza dice della memoria, così a volte inutile e sempre ambigua, soprattutto quella storica quando viene resa museale e alla fine svuotata di verità e incapace di rendere conto di ciò che è stata disperazione e indicibile tormento - vedi il viaggio ad Auschwitz di questo quartetto scombinato e scomposto - ma può nondimeno, al di là delle nevrosi familiari che spesso comportano dolore, risentimento, collera, permetterci alla fine di dare alla parola "casa" un nuovo senso, che può atturirne certi echi e risvegliarne altri più positivi e fecondi. Perlomeno è quello che mi piace credere e che questo libro mi autorizza a dire commentandolo - almeno così l'ho inteso.

Valutazione: quattro stelle per la maestria con cui questa storia è "cucita" unendo riflessioni, dialoghi, narrazioni senza che si veda il filo nascosto.



**ML**

Se questa è l'Umanità... allora non stupiamoci se il rap Ernia riassume così la sua visione del mondo: «Alcuni adolescenti giocano a far la paranza/ Al polo opposto altri non escono dalla loro stanza/ Il clima, il virus, la guerra fredda che si riscalda/ Stephen King in confronto ha scritto solo libri per l'infanzia/ Non vedo sto futuro rose e fiori/ Salvate almeno i bimbi dai loro genitori».

Questa è un'opinione personale: verificiamo.

Da una intervista all'autrice: «... La mia idea, in questo caso, era di scrivere qualcosa sul turismo di massa, un tema piuttosto vago che non sapevo bene come affrontare inizialmente. E poi volevo anche scrivere di un rapporto tra fratelli...»

*D. Al centro del romanzo, c'è un viaggio che la famiglia di Serge, di origini ebraiche, fa ad Auschwitz. È l'occasione per guardarci da fuori nei panni di turisti «in tenuta semi-balneare» in un campo di concentramento. «Quando tornerai al sole, alla macchina, che cosa ti ricorderai? E se anche ti ricordassi?», lei scrive. La protesta dell'io narrante contro il «feticismo della memoria» lei la condivide?*



R. «Che cosa chiamiamo memoria? Nella mia accezione della parola, la sola memoria che possa avere delle conseguenze su una percezione del mondo o su altri comportamenti è una memoria che chiama in causa gli affetti. Non è una cosa che può essere imposta per decreto. Proprio come non si possono forzare i sentimenti, non si può forzare la natura della memoria. Il "dovere della memoria", questa costante ingiunzione, è una formula vuota. Al massimo si potrebbe dire: il dovere della conoscenza. Ma quale parte di noi aspira a questa conoscenza? Il mio primo impulso era scrivere qualcosa che avesse a che fare con il turismo. E credo peraltro che sia un argomento importante del libro. La contemplazione del mondo in chiave turistica è l'essenza stessa della nostra epoca. Tutti quelli che, nel mondo, hanno avuto accesso a un certo tenore di vita sono turisti. Non ci si può escludere da questa categoria. Il turismo comprende anche chi si crede estraneo al fenomeno. Tutto si è adeguato alle esigenze di questa nuova umanità in cerca di sensazioni. I paesaggi, le usanze, il cibo, l'habitat, tutto. Tutto è un "sito". Compresi i luoghi delle tragedie, il cui vantaggio è che sono luoghi in cui possiamo sentirci pieni di compassio-

ne, per così dire "al di sopra del male"».

Recentemente un antropologo ha definito il turismo di massa la nuova forma di colonialismo i cui trofei sono le fotografie e soprattutto i selfie per testimoniare la presenza del turista in loco.

Per i rapporti tra fratelli così scrive Reza: «Il contesto dei rimproveri che Nana muove a suo fratello è puramente personale. Gli rinfaccia di avere sulle persone uno sguardo altezzoso e beffardo. Ne deduce che è risentito. Qui un personaggio sviluppa la propria visione di un altro personaggio. Una visione puramente soggettiva, quindi, che il lettore ha il diritto di disapprovare o relativizzare.»

Anche il finale è aperto, anche qui l'autrice lascia al pubblico facoltà di scegliere la sorte di Serge, il fratello problematico: la sua malattia sarà curabile oppure no? Al lettore la scelta.

Valutazione: meriterebbe un 4 stelle per le tematiche affrontate ma il romanzo non trasmette pathos narrativo, infatti il continuum della storia è lasciato al lettore, per cui i personaggi sono attori che leggono un copione, ben scritto ma che non è un vissuto, pertanto 3 stelle.



**GC**

Non sono riuscito a mettere bene a fuoco perché, ma "Serge" non mi ha preso. Nessun dubbio sul valore letterario di Yasmina Reza, anzi mi ha colpito la sua capacità di inquadrare personaggi e situazioni seguendole nel loro minuto evolversi, la lucidità empatica del suo sguardo, la sua maestria nel far lievitare la storia con un crescendo di piccole impercettibili evoluzioni, la costruzione di dialoghi veri e realistici (si sente la mano della drammaturga!). Eppure "Serge" non mi ha preso. Inquadrata storia e protagonisti mi è venuto un poco a noia. È possibile che io abbia sviluppato una sorta di rifiuto per queste vicende di intrecci familiari resi malati da egocentrismi e da stanchezze esistenziali, per questi microcosmi auto referenziali che si avvitano all'infinito su sé stessi incapaci di relazionarsi con il mondo fuori (esemplare in questo senso tutta la parentesi di Auschwitz), che non sanno mettere a fuoco l'ombra della morte che per tutto il libro aleggia su questo loro insostenibile vivere. È possibile cioè che non sia tanto "Serge" a essermi venuto a noia, ma un po' tutta l'umanità senza senso e direzione che ormai caratterizza la parte ricca del mondo continuando a guardarsi l'ombelico. Se poi, a ben pensarci, era proprio questo quello che Yasmina Reza ha voluto mettere in scena beh la mia noia è il miglior complimento a lei e al suo sguardo. Resta da dire che mi sono un poco riavvicinato nelle ultime struggenti pagine in cui Yasmina Reza, tramite Jean, sembra "assolvere" questo vivere alla cieca che come tutte le esistenze umane ha una inesorabile fine.



**CV**

È la storia di tre fratelli di origine ebraica, diversissimi tra loro.

La scrittrice attraverso questi personaggi viscerata il senso di colpa, il senso di solitudine, il senso di responsabilità che, in misure sempre diverse, esistono in ciascuno di loro.

Il presente in questa famiglia si svolge in modo scombinato dato lo scollegamento con le proprie radici che si evidenzia nel viaggio ad Auschwitz dove anche la "memoria" non suscita emozioni, né senso di appartenenza. Solo nei momenti drammatici ho avuto il conforto di rilevare che, malgrado tutto, il legame familiare sussiste. Lo stile narrativo della scrittrice riesce in modo magistrale a rappresentarlo.



**MG**

In questo romanzo sono rappresentate le problematiche attuali della famiglia universale nelle sue complesse relazioni e legami dove impera un vuoto morale.

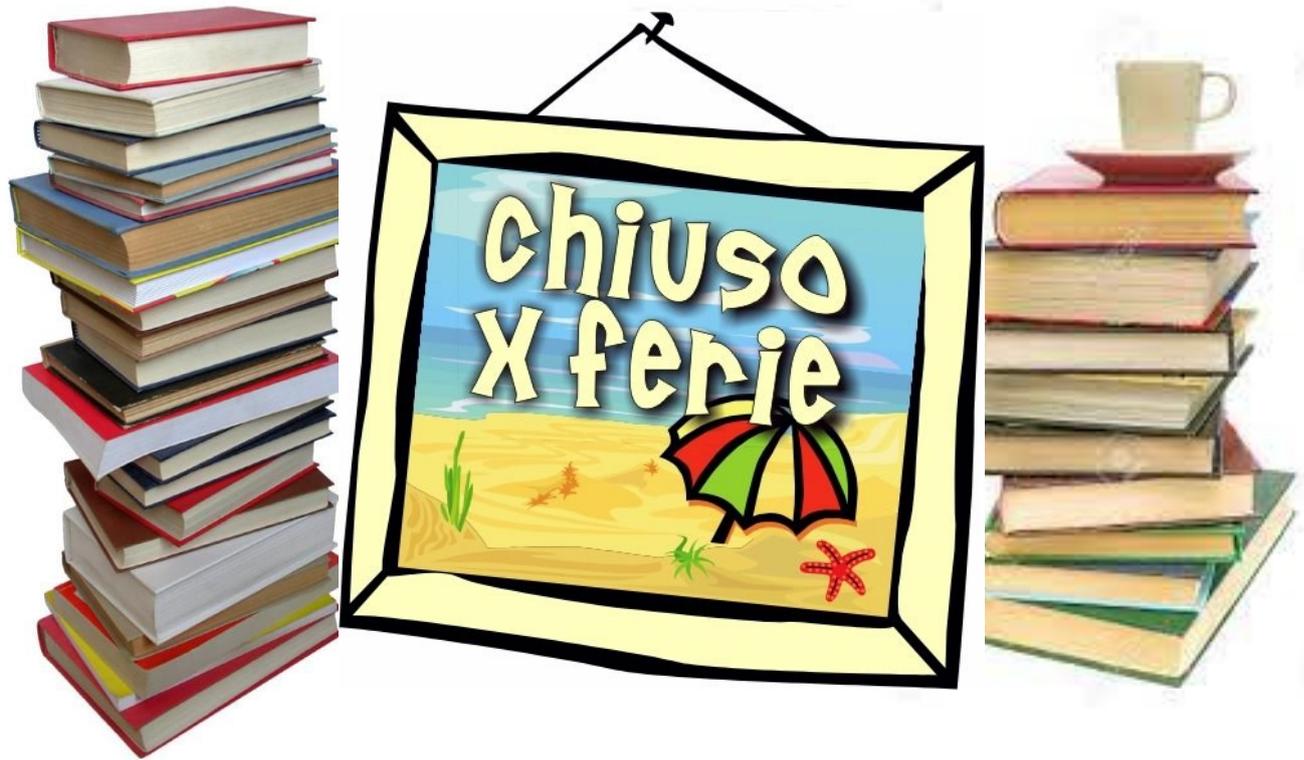
Altre problematiche sono l'identità e la memoria, accentuate tra i discendenti delle vittime della pulizia etnica nazista, come quella descritta dall'autrice, dove mancano ascendenti e si trovano emigranti in territori diversi da quelli della loro origine.

Questa famiglia, per iniziativa di un suo componente che gli altri seguono con scetticismo, cerca, senza sentirne la necessità, questi valori in una visita ad Auschwitz.

Là troveranno un luogo invaso dal turismo e dalla stupidità di massa e di fronte ai ripetuti inviti scritti "Ricordati" sorge una riflessione: "Perché ricordarsi? Per non rifarlo? Ma lo rifarai. Un sapere che non è intimamente in relazione con se stesso è vano. Non si deve aspettare niente dalla memoria". Questo ci mette davanti a una sconcertante realtà che oscura il futuro.

La narrazione avviene attraverso una scrittura molto dinamica, ironica e dissacrante. Mancano le descrizioni delle personalità dei vari personaggi che però risaltano dai loro diversi linguaggi.





*Le riunioni del circolo riprenderanno il 12 settembre,  
solito orario 15/17 e sempre in Biblioteca*

**buone vacanze e buone letture!!**

**La "legenda" con i criteri di valutazione**

**1 stella** = da non leggere

**2 stelle** = si può leggere

**3 stelle** = se ne consiglia la lettura

**4 stelle** = se ne consiglia caldamente la lettura

**5 stelle** = da leggere assolutamente

**La nostra classifica dei primi diciassette libri fra quelli letti da Settembre 2020 a giugno 2023**

NOTTURNO CILENO di Roberto Bolano	(09 votanti: media 4,2)
APEIROGON di Colum McCann	(09 votanti: media 4,1)
VITE MINUSCOLE di Pierre Michon	(10 votanti: media 4,0)
SCOMPARTIMENTO N° 6 di Rosa Lixson	(10 votanti: media 4,0)
GLI INNAMORAMENTI di Javier Mariás	(10 votanti: media 3,9)
SMARRIMENTO di Richard Powers	(10 votanti: media 3,9)
OLIVE KITTERIDGE di Elizabeth Strout	(10 votanti: media 3,7)
MATTATOIO N. 5 di Kurt Vonnegut	(08 votanti: media 3,5)
ROMA SENZA PAPA/DISSIPATIO H.G. di Guido Morselli	(06 votanti: media 3,5)
<b>SERGE di Jasmine Reza</b>	<b>(08 votanti: media 3,4)</b>
TESTIMONI SILENZIOSI di Cristina Converso	(09 votanti: media 3,4)
UN AMORE di Sara Mesa	(09 votanti: media 3,4)
L'EDUCAZIONE di Tara Westover	(11 votanti: media 3,4)
TRE PIANI di Eshkol Nevo	(09 votanti: media 3,3)
PIOVE ALL'INSU' di Luca Rastello	(10 votanti: media 3,2)
STACCANDO L'OMBRA DA TERRA di D. Del Giudice	(08 votanti: media 3,2)
TUTTO IL CIELO CHE SERVE di Franco Faggiani	(09 votanti: media 3,2)